



GIOVANNI PAOLO II: *Joannes Paulus PP. II* *icona della tenerezza del Padre*



di FRANCESCO ARMENTI

«**O** Trinità Santa, ti ringraziamo per aver donato alla Chiesa il Papa Giovanni Paolo II, per aver fatto risplendere in lui la tenerezza della tua paternità, la gloria della croce di Cristo e lo splendore dello Spirito d'amore. Egli, confidando totalmente nella tua infinita misericordia e nella materna intercessione di Maria, ci ha dato un'immagine viva di Gesù Buon Pastore e ci ha indicato la santità della vita cristiana ordinaria quale strada per raggiungere la comunione eterna con te». La preghiera per la beatificazione di Giovanni Paolo II è una mirabile sintesi della sua vita e del suo messaggio. La beatificazione e canonizzazione, difatti, hanno lo scopo di indicare all'uomo e al cristiano che Dio continua a essere presente ed operante nella storia, perché chi si fa veramente discepolo del Signore santifica se stesso aprendo orizzonti di santificazione anche ad altri.

Più che soffermarsi su una descrizione biografica del nuovo beato si vogliono cogliere quei germi di santità che hanno santificato la vita di Karol Jozef Wojtyła (Wadowice 1920 - Roma 2005) perché sia di esempio per gli uomini e i credenti del terzo millennio.

Della vita del giovane "Lolek" si coglie con immediatezza la sofferenza (morte della madre, del fratello Edmund e del padre, la guerra mondiale, la lotta per la libertà religiosa, politica e di pensiero) e la vita di fede e maturità umana caratterizzate da entusiasmo, gioia e amore per la vita, da tenacia e caparbietà per

la realizzazione del bene, dalla positività esistenziale, dalla predisposizione per lo studio e la ricerca. L'incontro e la frequentazione, nell'infanzia, con padre Kazimierz Figlewicz (1930) sviluppano la fede di Karol, particolarmente con la devozione mariana e allo Spirito Santo. Il ragazzo viene educato alla preghiera come incontro quotidiano col Signore, a una vita sacramentale costante, al pellegrinaggio ai santuari mariani come strumento spirituale e all'impegno nelle associazioni cattoliche. Nel 1938, dopo la cresima e il conseguimento della licenza liceale, il giovane Wojtyła si trasferisce con il padre a Cracovia per studiare filologia polacca alla facoltà di Filosofia dell'Università Jagellonica. Sono anni intensi, segnati dallo studio e dalla scoperta del «mistero stesso della parola». Scrive di questo periodo il futuro Papa: «La parola, prima di essere pronunciata sul palcoscenico, vive nella storia dell'uomo come dimensione fondamentale della sua esperienza spirituale. In ultima analisi, essa rimanda all'*imperscrutabile mistero di Dio stesso*. Riscoprendo la parola attraverso gli studi letterari e linguistici, non potevo non avvicinarmi al mistero della Parola, di quella Parola a cui ci riferiamo ogni giorno nella preghiera dell'*Angelus*: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Capii più tardi che gli studi di Filologia polacca preparavano in me il terreno per un altro genere di interessi e di studi. Predisposero il mio animo ad accostarsi alla filosofia e alla teologia» (cfr. *Dono e Mistero*, LEV, 1996). La sua passione per il teatro, la lettura e la poesia emerge sin dall'adolescenza. Signi-

ficativa sarà la collaborazione con il regista teatrale Mieczyslaw Kotlarczyk. Nella primavera del 1939, qualche mese prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale (1° settembre 1939) Karol aveva già completato un volume di poesie in cui si può leggere e intravedere la vita stessa del giovane poeta polacco, il suo calibro spirituale e culturale e il progetto che Dio gli aveva preparato: «Ecco, riempio fino all'orlo il calice col succo della vite nel Tuo convito celeste - io, il Tuo servo orante-grato, perché misteriosamente rendesti angelica la mia giovinezza, perché da un tronco di tiglio scolpisti una forma robusta. Tu sei il più stupendo, onnipotente Intagliatore di santi» (*Magnificat da Salmo rinascimentale \Libro slavo*).

Dal palcoscenico all'altare

I suoi versi saranno intrisi della sua quotidianità e spiritualità. Dopo la chiusura dell'Università Jagellonica (1940) il futuro Pontefice diventa operaio in una cava di pietra per evitare di essere deportato in Germania e là sottoposto ai lavori forzati. La fatica della cava, la vita da operaio e il contatto con i compagni di lavoro forgeranno ancor di più il suo animo. Nel 1956 sintetizzerà questo periodo in un poema, nel quale in un verso dirà: «Tutta la grandezza del lavoro è dentro l'uomo» (*La cava di pietra*). La poesia, il teatro, la recitazione saranno, inoltre, le armi di resistenza e di lotta che il giovane Wojtyla userà per conservare e difendere l'identità





culturale, spirituale e storica del suo Paese durante l'occupazione e la persecuzione della Chiesa polacca ad opera dei nazisti. È in questo periodo che si avvicinerà, grazie all'incontro con il sarto Jan Tyranowski, alla mistica carmelitana con la lettura di Giovanni della Croce e Teresa d'Avila. I primi passi verso il sacerdozio iniziano a muoversi da queste figure che, assieme a quella del pittore e patriota polacco, Adam Chmielowski (meglio conosciuto come santo frate Alberto, che abbandonò la sua arte per farsi servo dei poveri e degli ultimi del suo tempo), faranno comprendere a Karol, che si sentiva versato per il teatro e la letteratura, la sua vera vocazione. Nel 1942 frequenta il seminario clandestino di Cracovia, continuando il suo lavoro nello stabilimento chimico di Solvay e studiando metafisica alla facoltà Teologica Jagellonica, anch'essa clandestina. Il 1° novembre 1946 viene ordinato sacerdote clandestinamente dall'arcivescovo di Cracovia, card. Adam Stefan Sapieha, che lo invia a Roma per completare gli studi teologici. Tornato in Polonia si impegna nella pastorale parrocchiale, nella cura ed animazione dei giovani, sui quali esercita un fascino particolare. Il suo principale impegno, voluto dall'arcive-

scovo Eugeniusz Baziak (successore di Sapieha), diviene l'insegnamento all'Università Cattolica di Lublino, che non gli impedisce una dinamica vita pastorale, particolar-

mente a favore degli studenti e dei giovani, e di continuare ad alimentare e vivere la sua antica passione per il teatro e la poesia. Nel 1958, a 38 anni, viene eletto vescovo ausiliare di Cracovia, di cui diviene arcivescovo metropolitano nel 1964, dopo la morte dell'arcivescovo Baziak avvenuta nel 1962. Da vescovo partecipa attivamente al Concilio Vaticano II, dove contribuisce con la sua formazione ed esperienza culturale e pastorale soprattutto all'elaborazione della *Gaudium et spes*, della *Lumen gentium*, dell'*Apostolicam actuositatem* e della dichiarazione sulla libertà religiosa. Il suo episcopato si contraddistingue per la capacità di essere sempre al fianco del suo clero e del suo popolo,



UNO DEGLI ELEMENTI

più significativi del Pontificato di Giovanni Paolo II è stata la sofferenza, vissuta con fede e umanità. A questo tema, da sempre ricorrente nelle sue riflessioni, Papa Wojtyła dedicò la lettera apostolica "Salvifici doloris" (11 febbraio 1984).



nonostante le pressioni del regime e, pur in un clima ostile, per aver promosso la crescita spirituale, umana e culturale dei polacchi attraverso una opposizione intelligente, coraggiosa e non violenta (cfr. *Alzatevi, Andiamo!*, Mondadori, 2004). Il suo ministero petrino, iniziato il 16 ottobre 1978, non va riassunto perché, a distanza di sei anni dalla sua morte, è ancora scolpito e vivo nella mente e nel cuore di tanti. Un'immagine può sintetizzare i suoi 27 anni di pontificato: la sofferenza vissuta con fede e umanità, rappresentata dall'ultima afona benedizione della Pasqua del 2005.

Il Papa beato e il Frate santo

La sofferenza vissuta come partecipazione alla croce di Cristo, la passione per il Vangelo e l'uomo e l'importanza del ministero della riconciliazione nella vita sacerdotale accomunano il Papa beato e il Frate santo del Gargano uniti da legami spirituali e umani storicamente attestati. Scrive Giovanni Paolo II: «Il sacerdote è testimone e strumento



► PAPA WOJTYLA SI È AFFACCIATO PER L'ULTIMA VOLTA DAL SUO BALCONE A PASQUA DEL 2005. ◀

san Pio da Pietrelcina) dell'amore e della presenza profetica e salvatrice di Dio per l'umanità del nostro tempo. L'allora cardinale Ratzinger, la mattina dell'8 aprile 2005, concludendo l'omelia dei funerali di Papa Wojtyla, ebbe a dire: «Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice». La grande famiglia e i devoti di Padre Pio sono certi che il primo maggio dalla finestra del Cielo con il beato Giovanni Paolo II ci sarà anche il Frate stigmatizzato del Gargano a sorridere e benedire il mondo e l'umanità intera. ❖

COME

PADRE PIO

Giovanni Paolo II ha vissuto la sofferenza come partecipazione alla croce di Cristo.

della misericordia divina! Come è importante il servizio del confessionale nella sua vita! Proprio nel confessionale *la sua paternità spirituale* si realizza nel modo più pieno. Proprio nel confessionale ogni sacerdote diventa testimone dei grandi miracoli che la misericordia divina opera nell'anima che accetta la grazia della conversione. E necessario però che ogni sacerdote al servizio dei fratelli nel confessionale sappia fare egli stesso esperienza di questa misericordia di Dio, attraverso la propria regolare confessione e la direzione spirituale» (*Dono e Mistero*). Icona che lo stesso Papa applica a Padre Pio il giorno della sua canonizzazione, dopo averlo definito «vanto e testimone della croce»: «Padre Pio è stato generoso dispensatore della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza, la direzione

spirituale e specialmente l'amministrazione del sacramento della penitenza. Il ministero del confessionale, che costituisce uno dei tratti distintivi del suo apostolato, attirava folle innumerevoli di fedeli al Convento di San Giovanni Rotondo. Anche quando quel singolare confessore trattava i pellegrini con apparente durezza, questi, presa coscienza della gravità del peccato e sinceramente pentiti, quasi sempre tornavano indietro per l'abbraccio pacificante del perdono sacramentale. Possa il suo esempio animare i sacerdoti a compiere con gioia e assiduità questo ministero tanto importante anche oggi» (*Omelia, Canonizzazione di Padre Pio da Pietrelcina, 16 giugno 2002*). Con Giovanni Paolo II la Chiesa completa e presenta un "trittico" autorevole (di cui fanno parte la beata Madre Teresa di Calcutta e

